



Giovanni Giacometti  
"Veglia (stüada ossia la veglia)"  
1901, olio su tela  
Museo Ciäsa Granda, Stampa,  
donazione

# GIACOMETTI E AMIET UNA MOSTRA PER DUE

SANDRA SICOLI

L'appuntamento è in un bel pomeriggio di sole di inizio settembre davanti al magnifico portale di entrata, in pietra ollare, del Museo Ciäsa Granda a Stampa, in Val Bregaglia. La luce è straordinaria e la signora Bruna Ruinelli, presidente della Società culturale di Bregaglia, cui appartiene il museo, lo rimarca subito. E la luce, con le sue ombre e i suoi contrasti, è lo sfondo scelto per il dépliant e per il sito web del museo ([www.ciaesagranda.ch](http://www.ciaesagranda.ch)). Un'ossessione che contraddistinguerà, certo con altre declinazioni di quelle di Giovanni Segantini che si era trasferito a Maloja nel 1894, tutta la pittura di Giovanni Giacometti, uno dei due protagonisti

della bella mostra ora in corso a Stampa. All'incontro è presente anche David Wille curatore, insieme a Beat Stutzer, dell'esposizione e responsabile nel 2016 del ripristino e dell'apertura al pubblico dell'Atelier, di cui si accennerà in seguito.

**Prima di parlare della mostra, signora Ruinelli, presentiamo il museo...**

Si tratta di un piccolo museo di Valle ubicato in una vecchia casa patrizia tardo cinquecentesca (1581) rimasta di proprietà della famiglia Stampa fino al 1952, anno in cui venne acquistata dalla Società culturale con lo scopo di crearne un centro culturale. Dapprima fu necessario intervenire con un im-

pegnativo lavoro di restauro perché l'edificio era molto ammalorato. L'allestimento attuale è opera di Remo Maurizio, conservatore del museo a partire dagli anni Settanta fino agli inizi del Duemila. Tra gli anni Ottanta e Novanta egli curò anche, insieme a Bruno Giacometti (figlio di Giovanni e fratello di Alberto) la costruzione della sala sotterranea collegata alla casa, progettata da Renato Maurizio. Questo spazio è dedicato agli artisti della Val Bregaglia, in particolare modo sono presenti opere della famiglia Giacometti (compreso anche il cugino Augusto) e dell'artista zurighese Varlin che scelse di vivere nella vicina Bondo dal 1963, divenuta così la sua seconda patria.

**Che cosa è esposto nel Museo?**

Il Museo vuole far conoscere la vita della valle dalla preistoria ai nostri giorni, raccontandone attraverso i minerali, la fauna, la flora e le attività che nel corso dei secoli si sono succedute, come si abitava in questi luoghi isolati che videro emigrare fin dal XIII secolo generazioni di uomini in cerca di fortuna. Una storia del tutto simile, del

resto, a quella dei Grigioni, di Valtellina e di Valchiavenna. Erano terre povere, sebbene di passaggio per i frequenti commerci diretti soprattutto verso la Repubblica di Venezia. Ed erano terre sicure, preferite a quelle più comode, ma insidiose della pianura. I bregagliotti si distinsero in tutta Europa soprattutto come caffettieri e pasticceri (anche il padre di Giovanni Giacometti lo era) e si è voluto ricostruire una bottega che evocasse questo mestiere. Nel vicino palazzo Castelmur, dove oggi si conserva l'Archivio storico, il tema dell'emigrazione viene poi approfondito e continuamente aggiornato grazie a nuove ricerche.

**Come sono esposti tanti oggetti che nel corso degli anni grazie a donazioni, ad acquisti e a scavi avete collezionato?**

L'idea principe è stata quella di ricostruire gli ambienti di lavoro. Oltre alla pasticceria, sono allestite alcune botteghe di artigiani, come quella del fabbro, del falegname. Ci sono poi degli spazi dedicati alla lavorazione delle castagne, a quella della pietra ollare, per fare qualche esempio. E poi al terzo piano sono esposti all'interno di diorami gli animali locali nel loro habitat.

**Veniamo alla mostra. Chiediamo a David Wille come è nata l'idea...**

Dopo la mostra del 2016, "Alberto Giacometti. A casa", che ha richiamato un folto pubblico non solo dalla Svizzera e dall'Italia, ma anche dalla Francia, Germania e Austria, abbiamo pensato che fosse giusto far conoscere la pittura di altri artisti della Val Bregaglia e poiché sia Giovanni Giacometti sia Cuno Amiet, di Soletta, sono nati nel 1868, il 150° della loro nascita poteva essere la giusta occasione. Abbiamo così iniziato a cercare i finanziamenti che hanno permesso di proseguire nel progetto che vedeva per la prima volta affiancati i due artisti che si erano formati assieme e che avevano condiviso dall'inizio della loro carriera, ancor prima dei vent'anni, nel 1887, prima a Monaco, poi a Parigi, esperienze di studio e di vita comune.

**Quale era il loro rapporto?**

Era un rapporto del tutto particolare, molto intenso, che si è potuto ricostruire in maniera esaustiva grazie anche ad una ricca corrispondenza conservata in diversi archivi, sia pubblici che privati, come per esempio quello del Kunsthaus di Zurigo o quello della Fondazione Giacometti a Parigi o an-

cora l'archivio della famiglia Amiet. Una parte delle lettere, redatte molte volte in italiano da Giacometti e in tedesco da Amiet, sono state raccolte in un volume della storica dell'arte Viola Radlach che ha tenuto nei giorni scorsi una conferenza con Martina Corgnati, dell'Accademia di Brera, approfondendo alcuni aspetti su questa vicenda davvero unica. Mi lasci citare le parole di Cuno Amiet al funerale dell'amico: «Insieme abbiamo cullato il nostro sogno di gioventù, abbiamo gioito e sofferto per la nostra arte, che per noi era il bene maggiore. Per essa abbiamo lottato e dibattuto, ci siamo sostenuti a vicenda, ci siamo appoggiati e consolidati l'uno con l'altro».

**Che cosa li accomuna?**

È un percorso che nasce pian piano e che nonostante sensibilità diverse, mostra di avere molto in comune. Per questo, si è deciso di affiancare opere degli stessi anni, per rendere il più palesemente possibile le vicinanza e le differenze. Le autografie non sempre sono riconoscibili. Anzi i primi lavori sono

pressoché interscambiabili. Entrambi i pittori non dipingono soggetti di città, prediligono vedute familiari, interni domestici. Amano la natura, è un amore esclusivo il loro, la ritraggono infinite volte, con piccole variazioni di soggetti. Spesso i luoghi sono gli stessi, come è stato anche per Segantini e per Ferdinand Hodler, artisti di riferimento per entrambi. Con loro avrebbero dovuto collaborare al progetto ideato da Segantini di un monumentale dipinto panoramico dell'Engadina che doveva essere ospitato all'Esposizione Universale di Parigi nel 1900. Il lavoro, però, non ebbe seguito per i costi troppo elevati.

**E che cosa differenzia i due artisti?**

Giacometti si sofferma maggiormente sul dettaglio, al limite del decorativismo, con una tecnica insistita, per almeno un certo periodo, del tratteggio in cui il colore non è mescolato e si presenta nella sua compattezza di tono e di luce. È meno radicale, mentre Amiet insiste sul colore come macchia, in senso più astratto ed è aperto a sperimentazioni stilistiche, grazie anche a successivi incontri e scambi con altri artisti, quali per esempio, il gruppo di Pont-Aven in Bretagna e più tardi con Ernst Ludwig Kirchner.

**In Italia sono presenti loro opere presso musei e collezionisti?**

No, sono pittori quasi sconosciuti e del resto la recente esposizione a Mendrisio che ha suscitato tanto interesse anche nel pubblico italiano, dimostra come la pittura svizzera, a parte quella di Hodler, sia ancora poco apprezzata.

**Lei è stato l'artefice del restauro dell'Atelier dove hanno visto la luce molte opere, prima di Giovanni e poi del figlio Alberto. È stato un intervento difficile?**

No, abbiamo lavorato con la Soprintendenza dei beni culturali del Cantone perché il piccolo complesso (in origine un fienile), è vincolato. È stato donato dalla famiglia Giacometti nel 1986 ed è stato ripristinato essenzialmente come era in origine, non cancellando volutamente le tracce dei fiammiferi delle mille sigarette fumate da Alberto. Scriveva Giovanni a Cuno: «Ho spazio, luce e colore (...), da quando mi sono trasferito all'Atelier, non riesco più a staccarmene». Era il suo mondo, fatto essenzialmente di luce e colore, e Giovanni, come anche Cuno, sono riusciti ad evocarlo in modo straordinario.



Bruna Ruinelli PRESIDENTE

**Presidente**  
Bruna Ruinelli è presidente della Società culturale di Bregaglia, cui appartiene il museo Ciäsa Granda di Stampa. Nell'intervista parla anche David Wille che ha curato la mostra temporanea di Giacometti e Amiet in corso

**La mostra**  
Si può visitare fino al 20 ottobre la mostra "Giovanni Giacometti e Cuno Amiet. Un'amicizia" nel museo Ciäsa Granda e nell'atelier Giacometti a Stampa in occasione dei 150 anni della nascita dei due artisti ([sito: ciasagranda.ch](http://sito:ciasagranda.ch))

**Il museo è dedicato alla storia della Val Bregaglia del tutto simile a quella di Valtellina e Valchiavenna**